

17. GIOIA E UMILTA'

Il pianto di una donna per un bambino mai nato, il pianto di un bambino per una madre che non ha trovato, il pianto dell'uomo rimasto solo e disperato perché non ha sentito il dolore di Colui che l'ha creato. Ma quando il pianto sarà fermato basterà un granello di sabbia per ricominciare a gioire nel nuovo mondo che dovrà arrivare.

06.03.2012



Spesso l'uomo non riesce a gioire perché sembra sempre che per poterlo fare debba accadere qualcosa al di fuori dell'ordinario e non si rende conto che è già un "dono" poter gioire di tante cose che lo circondano e a cui ormai, nella sua pochezza spirituale, non pone più attenzione. Invece è proprio a partire da quelle che, se se avesse ben chiara cosa è la vita, dovrebbe gioire. La possibilità di muoversi e camminare, la possibilità di udire, vedere e parlare, "cose ovvie e scontate" pensa l'uomo e dimentica che tanti ne sono privi, e che già avendo solo questo ha la possibilità di apprezzare altro: un sorriso, la natura che lo circonda, la voce di chi ama, il potersi cibare con le sue mani. Tutto questo l'uomo non vede, il suo piccolo "io", il suo piccolo "ego", lo fa sentire sempre mancante di tutto ciò che secondo lui gli servirebbe per gioire. Ma dove è presente l'ego, l'umiltà non fa la sua comparsa ed allora l'uomo non riconosce che tutto ciò che ha è un dono del Padre, compreso tutto ciò che egli crede di aver costruito con le sue mani. Poiché cosa avrebbe potuto costruire da sé, se qualcuno che più in alto sta non gli avesse donato mezzi, come salute e intelletto, per poterlo realizzare? Ecco allora che l'onnipresenza dell'ego porta alla mancanza di umiltà, generando povertà di amore e carenza di gioia.

"Lieta è colui che si nutrirà di gioia, respirerà amore e trasformerà tutto ciò che toccherà e guarderà".